

IL DOSSIER

Il piano anti-inflazione

Nel 2022 forbice stipendi-salari su del 6%, contratto scaduto per 6,5 milioni il governo corre ai ripari per sostenere i redditi, misure ad hoc per 5 mesi

PAOLO BARONI

ROMA

Il governo conferma gli sgravi sulle bollette, i bonus sociali su luce e gas e un nuovo taglio delle accise su carburanti per arrivare sino ad ottobre, ma nella sostanza rispetto alle attese ed alle prime indiscrezioni cambia il cuore del nuovo decreto aiuti: niente raddoppio del bonus da 200 euro, che però verrà esteso a tutti i lavoratori precari finora esclusi da a questa misura (a partire da braccianti e stagionali dello spettacolo), e men che meno niente taglio dell'Iva sui beni di largo consumo per aiutare le famiglie più in difficoltà a causa dell'inflazione.

Di contro però prende corpo un nuovo taglio del cuneo fiscale, che potrebbe anche raddoppiare rispetto a quello introdotto a inizio anno e che già da luglio potrebbe mettere più soldi in busta paga ai lavoratori. Oltre a questo si sta studiando

anche la possibilità di anticipare (a settembre) la rivalutazione delle pensioni prevista per il primo gennaio 2023. I tecnici sono al lavoro e tutte le soluzioni sono possibili, compresa l'ipotesi di ridurre la decontribuzione per le aziende ed i gruppi che non rinnovano i contratti. Un punto sempre dolente questo: giusto ieri l'Istat ha infatti reso noto che nei primi sei mesi dell'anno la forbice tra stipendi orari (cresciuti in media dello 0,8%) e inflazione (che nel frattempo è arrivata all'8%, più 6,4 l'inflazione acquisita) si è allargata ulteriormente arrivando quasi a 6 punti percentuali. Sino a tutto giugno erano 33 i contratti scaduti per un totale di 6,4 milioni di lavoratori in attesa di rinnovo: in pratica - rileva l'Istat - lavora con un contratto scaduto il 37,2% dei lavoratori privati ed il totale di quelli pubblici. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TASSE SUL LAVORO

Lo sconto in busta può raddoppiare

Stop al bonus da 200 euro, niente bis. L'orientamento del governo, illustrato ieri ai sindacati (che per questo sono usciti soddisfatti dal vertice a palazzo Chigi), è quello di passare da misure una tantum come appunto i 200 euro appena erogati ad interventi strutturali. In questa chiave ieri i rappresentanti dell'esecutivo hanno prospettato ai leader di Cgil, Cisl e Uil la possibilità di ridurre ulteriormente il peso dei contributi che pesa sulle buste paga dei lavoratori tagliando di nuovo il peso dei contributi sui redditi fino a 35 mila euro proseguendo il cammino avviato con la scorsa legge di bilancio che per quest'anno, in via provvisoria, aveva disposto di ridurre di 0,8 punti il peso dei contributi per aumentare il netto nelle buste paga. L'ipotesi su cui si lavora, con grande probabilità, ora è quella di applicare lo sconto sugli stipendi agli ultimi sei mesi di quest'anno. Ancora tutta da definire l'entità del taglio, che potrebbe essere di appena 0,2 punti, por-



tando così la riduzione complessiva ad un punto pieno (con l'aliquota dei contributi che passerebbe dal 9,19% all'8,19 nel settore privato e dal 8,8% al 7,8% nel pubblico), ma non si esclude nemmeno la possibilità di raddoppiare lo sconto, tagliando altri 0,8 punti e facendo salire il totale dello sconto a quota 1,6.

La misura dell'anno passato, di cui hanno beneficiato circa 13,5 milioni di lavoratori pubblici e privati, costava 1,5 miliardi. La sua riedizione potrebbe dunque comportare un onere che va da un minimo di 370 milioni di euro ad un massimo di 750. I sindacati hanno apprezzato l'annuncio, difficile che un intervento del genere possa invece soddisfare Confindustria la cui proposta costava ben 16 miliardi e consentiva di tagliare il cuneo fiscale di 5,24 punti, 3,49 a favore dei lavoratori e 1,75 a favore delle imprese (a cui invece la nuova proposta del governo sembra non riservare nulla). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PENSIONI

Almeno 4 miliardi per gli aumenti

Accogliendo una delle richieste dei sindacati il governo sta anche studiando la possibilità di anticipare la rivalutazione delle pensioni che altrimenti scattarebbe il primo gennaio del prossimo anno. L'ipotesi sui cui stanno lavorando i tecnici, ma su tempi e modi è ancora tutto da decidere anche in relazione alle altre misure che entreranno nel nuovo «decreto Aiuti», prevede di far entrare in vigore gli aumenti già a settembre coprendo così gli ultimi 4 assegni dell'anno in corso più la tredicesima. Vista la platea potenziale dei beneficiari di una misura del genere un intervento di questo tipo comporta un onere significativo per le casse dello Stato: nei mesi passati le previsioni per il 2023, a fronte di una inflazione destinata ad arrivare a fine anno al 6,8%, parlavano di un costo nell'ordine di 10-12 miliardi di euro. L'anticipo, dunque, che potrebbe essere calcolato con l'inflazione acquisita (a giugno era



+6,2%) oppure utilizzando l'inflazione programmata per il 2022 (+5,8% l'ultimo Def) —, non costerebbe meno di 4-5 miliardi di euro. Una alternativa, per «risparmiare» e rendere meno onerosa l'operazione, potrebbe essere quella rivedere i criteri della perequazione. In base alle regole in vigore, l'indicizzazione non si applica infatti allo stesso modo a tutti i trattamenti pensionistici: da circa 20 anni è in vigore un meccanismo che prevede l'indicizzazione piena per le pensioni più basse e la rivalutazione parziale per quelle d'importo superiore. Attualmente le pensioni vengono rivalutate del 100% se di importo fino a 4 volte il trattamento minimo Inps (che per il 2022 pari a 524,34 euro), del 77% tra 4 e 5 volte il minimo, del 52% tra 5 e 6 volte il minimo, del 47% tra 6 e 8 volte il minimo, del 45% tra 8 e 9 volte il minimo e del 40% se di importo superiore a 9 volte il minimo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BONUS

I 200 euro solo a stagionali e precari

Il bonus da 200 euro, erogato a partire da questo mese a oltre 30 milioni di italiani non verrà raddoppiato, come invece era stato ipotizzato sino ad oggi, ma non scompare del tutto. Col nuovo decreto Aiuti verrà infatti esteso a tutti i lavoratori precari che sino ad oggi erano stati esclusi da questa misura, come hanno denunciato ripetutamente nelle ultime settimane Cgil, Cisl e Uil. Col nuovo pacchetto di misure economiche che verrà varato la prossima settimana, dunque, anche gli operai agricoli stagionali ed i precari dello spettacolo, gli insegnanti precari della scuola e i lavoratori in somministrazione – come ha dettagliato ieri il segretario della Cisl Sbarra - riceveranno i 200 euro. Il ministro del Lavoro Orlando ieri nel corso dell'incontro coi sindacati ha spiegato che è stato quantificato il numero dei lavoratori esclusi dal bonus e che il costo dell'estensione agli stessi appare sostenibile dal momento che si at-



testa attorno ai 25 milioni di euro. Le ingenti risorse che col precedente decreto erano state impegnate per il bonus, qualcosa nell'ordine di 6,3 miliardi di euro, nel caso venga confermato lo schema abbozzato ieri dal governo verranno così dirottate sul taglio del cuneo e sulla rivalutazione delle pensioni.

Quanto agli esclusi da questo nuovo intervento, a partire dai lavoratori autonomi – salvo ripensamenti – sono previsti come per tutti gli altri soggetti solamente gli sconti sulle bollette.

Altre risorse verranno poi destinate dal governo a sostegno degli enti pubblici: dal settore sanitario, per continuare ad affrontare la lotta a Covid, ai comuni ed alle città metropolitane a cui dovrebbe essere destinati altri 250 milioni di euro per garantire tutti i servizi nonostante i forti rincari dei costi dell'energia che pesano in maniera significativa anche sui loro bilanci. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSUMI

Tramonta il taglio dell'Iva sul cibo

Il taglio dell'Iva su un paniere di beni di largo consumo è quasi certo che non entrerà nel nuovo decreto aiuti. Ieri mattina al tavolo coi sindacati se ne è parlato solo perché il tema è stato sollevato dal segretario generale della Cisl Luigi Sbarra, che ha proposto un intervento «selettivo, rivolto alle famiglie in difficoltà e tarato sui beni di largo consumo». Al pomeriggio l'argomento è stato ripreso al tavolo con i commercianti, che ovviamente caldeggiando un intervento del genere per rilanciare i consumi interni, ma come ha segnalato la vicepresidente di Confcommercio Donatella Prampolini «il ministro Franco ha bypassato, si è concentrato sugli sgravi degli aumenti energetici. Ma noi lo abbiamo rintuzzato: i sindacati non sono entusiasti rispetto al taglio dell'Iva ma il mercato interno è in calo e quindi le imprese vogliono una risposta concreta». Tolta la Cisl, infatti, sia la Cgil che la Uil sono contrarie ad un intervento del genere. Chi vede ancora il bicchiere



mezzo pieno parla di «discussione articolata» all'interno del governo. Sia Prampolini che il segretario della Confesercenti Mauro Bussoni ieri hanno spiegato che «non c'è una visione univoca», ma il governo ha promesso di «valutare».

Solo il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta, che per primo nei mesi scorsi aveva lanciato la proposta di intervenire sull'Iva a favore delle famiglie più in difficoltà ieri ha sposato le tesi dei commercianti e l'esigenza di «dare una mano ai consumi interni». Sempre a proposito di prezzi i sindacati ieri hanno

segnalato l'esigenza di intervenire con più decisione per contrastare la speculazione. Su questo il governo sarebbe in difficoltà: come ha spiegato il ministro dello Sviluppo Giorgetti l'Unità di missione istituita presso il suo ministero, infatti, non è ancora operativa a causa di una normativa lacunosa che necessiterebbe di ulteriori interventi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA